

ST 6
38 61

I giudici potranno ora valutare solo le testimonianze scritte del tassista

«LA SUA FINE DANNEGGIA VALPREDÀ»

Le dichiarazioni degli avvocati Sotgiu e Calvi - L'accusa aveva fatto firmare al teste sotto giuramento in ospedale la conferma del suo racconto - Imputati che attendono da 2 anni

Di Rolandi, nel processo, resta ora solo un foglio di carta, una dichiarazione giurata con la quale conferma il riconoscimento di Valpreda. Un foglio di carta che gli hanno fatto firmare il 2 luglio dello scorso anno il pubblico ministero Occorsio e il giudice istruttore Cudillo che erano andati a trovarlo all'ospedale S. Carlo Borromeo.

Così l'accusa ha pensato di mettere le spalle al sicuro. Dice la sentenza istruttoria con la quale Valpreda e gli altri sono stati rinviati a giudizio: « Il Rolandi è stato invitato a prestare giuramento, poichè sulla base delle dichiarazioni dei sanitari, prof. Lucchelli e dottor Croce, in riferimento alla cartella clinica, si riteneva prevedibile che il medesimo, affetto da grave insufficienza epatica, non potesse comparire in un futuro giudizio ».

L'ipotesi, si è ora avverata e di Rolandi resta, dal punto di vista giudiziario, solo questo foglio, l'unico che ha una qualche rilevanza processuale. Ma

serve alla ricerca della verità? I giudici della Corte d'Assise non sentiranno la sua voce, non potranno chiedergli spiegazioni. Gli avvocati della difesa, che non furono presenti a quel giuramento, così come non assisterono alla identificazione fatta attraverso le fotografie, agli interrogatori di questo importante teste nella caserma dei carabinieri, in questura e a palazzo di Giustizia, non potranno ricordargli le frasi pronunciate durante la prima fase delle indagini. Non potranno chiedergli spiegazioni sul significato da attribuire alla frase: « La polizia mi fece vedere una foto e mi disse che era dell'uomo che dovevo riconoscere a Roma ».

Cambiano dunque molte cose in questo processo.

Un processo che si regge, ricordiamolo, solo sul riconoscimento del tassista. Non possono non venire in mente altri clamorosi casi giudiziari, anche non di casa nostra, nei quali, uno alla volta, tutti i

personaggi-chiave sono scomparsi.

La morte di Rolandi, comunque, qualunque ne sia stata la causa (a questo proposito gli avvocati Calvi, Lombardi e La Torre hanno chiesto alla magistratura che sia fatta l'autopsia) è un atto d'accusa. Un atto d'accusa verso un sistema processuale che a due anni di distanza dai fatti, non ha portato ancora in aula cittadini che pure sono accusati di reati enormi.

Questo aspetto è stato sottolineato anche da uno dei difensori di Valpreda, l'avvocato Guido Calvi, in una sua dichiarazione: « Bisogna ancora una volta sottolineare che il nostro paese è soggetto ad una struttura processuale giudiziaria tipica di un paese autoritario in quanto dopo due anni permette che cittadini accusati di efferati crimini siano ancora in attesa di giudizio, nonostante che la grande maggioranza dell'opinione pubblica non ha più dubbi sulla loro innocenza. Un sistema che ha

permesso che il testimone chiave nel frattempo decedesse. La conseguenza è che Rolandi è stato ascoltato solo da polizia, pubblico ministero e giudice istruttore senza essere sottoposto al vaglio dialettico di un confronto con la difesa. Questo poteva avvenire solo in dibattimento. Ma Rolandi non vi sarà. C'è rammarico sul piano umano per questa morte, ma ritengo che la scomparsa di Rolandi non altera la possibilità di dare la prova della veridicità dei fatti perchè Valpreda è innocente e innocente sarà giudicato ».

L'altro difensore di Valpreda, il professor Giuseppe Sotgiu, ha dal canto suo dichiarato: « La scomparsa di Rolandi pone indubbiamente un problema processuale, quello di valutare le sue dichiarazioni, delle quali sarà data lettura in aula. Al dibattimento poteva avvenire anche che il teste, sottoposto alla prova dibattimentale ritratasse.